

economica internazionale in regime democratico, argomento più volte trattato ma che merita ulteriore considerazione, con generale vantaggio.

F. FEROLDI

Parma, Università.

BURZIO F., *Dal superuomo al demiurgo*.

Un vol. di pagg. X-231. Bologna, Zanichelli, 1952.

Il volume, uscito postumo a cura del gruppo « Amici di Filippo Burzio », è composto di due parti distinte: la prima, *Le basi di tre regimi*, propone in termini sociologici — di una sociologia, per intenderci, macroscopica, il cui procedimento è molto affine a quello di una vera e propria filosofia della storia — l'analisi dell'odierna crisi di civiltà, cercando nella nota dottrina « demiurgica » gli elementi per una sua rinnovata interpretazione; la seconda parte, *Dal demiurgo umano al demiurgo cosmico*, tende invece a dare un fondamento metafisico-teologico alla dottrina del demiurgo, e affronta via via i *massimi problemi* della scienza e della filosofia contemporanea, ispirandosi sostanzialmente al pensiero di Bergson, seguito con ammirazione ma insieme discusso con vigile e aperta intelligenza critica. Precede una succosa prefazione, in cui il Burzio spiega le linee essenziali del suo programma e riporta il giudizio che, in tempi diversi, Benedetto Croce ebbe a formularne attraverso un carteggio trentennale, di cui si dà qualche breve saggio del più vivo interesse.

Sebbene il Burzio presenti le due parti del libro come profondamente connesse, quasi articolazioni di un organismo dottrinale unitario (la dottrina, appunto, del demiurgo), di cui la prima studi i riferimenti politico-sociali, la seconda le implicazioni filosofico-religiose, il lettore meno prevenuto non può non avvertire la diversa natura delle due ricerche, collegate bensì sul piano psicologico (esse si integrano infatti nella mente dell'autore attraverso un processo di derivazione analogica, invero un po' troppo

facile), ma del tutto eterogenee sul piano teoretico e metodico. Del resto, se si considera la formazione concreta della dottrina demiurgica, ci si accorge che in un primo tempo (*Il demiurgo e la crisi occidentale*, 1933; *Profeti d'oggi*, 1939) gli interessi e le intenzioni del Burzio erano esclusivamente pratiche, moralistiche. Si veda come in *Profeti d'oggi* viene riassunto e definito il principio demiurgico: « il Demiurgo è per me il tipo, o modello, ideale di ciò che può e deve essere l'uomo occidentale contemporaneo nella sua più alta e completa espressione; il modello, pertanto, a cui mi sembra che gli individui del nostro tempo dovrebbero cercare d'ispirarsi, realizzando in loro stessi quei tre caratteri dell'*universalità*, del *distacco* e del *magico*, in cui ho creduto di poter concretare l'essenza del demiurgo. La Demiurgia vuol essere, a sua volta, l'arte di adeguare, o quanto meno di avvicinarsi, al modello demiurgico; essa è, dunque, piuttosto che una filosofia, un'arte di vita, una dottrina pratica dell'attività, indirizzata, attraverso la formazione del tipo demiurgico, alla invenzione (o alla conquista) della felicità » (pag. 62).

Lo stesso Burzio offre una conferma chiarissima del carattere pratico o ideologico della sua prospettiva, facendone il principio valutativo dell'odierna crisi della civiltà occidentale. Tutto il saggio *Le basi di tre regimi* (pag. 15-56) è imperniato sull'esegesi della storia sociale e politica contemporanea intesa alla luce del principio demiurgico che, in sostanza, vuol essere una difesa e insieme un potenziamento dell'individuo contro gli attentati variamente combinati del razionalismo, dell'egualitarismo e del materialismo. Non vi mancano scorci potenti ed originali, pur frammisti a luoghi comuni di una pubblicistica assai corrente. La condanna del principio dell'uguaglianza, ad esempio, è troppo sommaria, e non tiene nel giusto conto l'esigenza etica che vi immane; così le prospettive « laburiste » di un neo-liberalismo illuminato sembrano uno sbocco un po' fa-

cile, e addirittura semplicistico, per una crisi politica e sociale denunciata dallo stesso Burzio in termini oltremodo severi. Del resto tutta l'impalcatura dell'analisi della crisi come prodotto del razionalismo moderno e dei suoi errori può lasciare, così come è formulata, assai perplessi sulla sua effettiva validità critica. Tuttavia, abbiamo detto, non mancano gli elementi persuasivi, primo fra tutti la chiara caratterizzazione religiosa della crisi della nostra civiltà (pag. 50 s.). E si devono ancora segnalare, come particolarmente efficaci nella difesa della concezione spirituale della storia, la polemica contro il determinismo economico e la ferma fiducia nell'iniziativa dell'individuo e nella sua libera invenzione di forme sociali e politiche meglio adeguate a risolvere i complessi problemi dell'esistenza contemporanea (pag. 18, 15).

Nella prima parte dell'opera in esame si ha dunque un nuovo saggio della fervida ed equilibrata, ma non del tutto peregrina prospettiva storica del Burzio; prospettiva demiurgica o — traducendo in termini di esplicita dottrina politica la rappresentazione un po' esoterica cara all'autore — prospettiva di un liberalismo fondato, classicamente, sull'iniziativa creatrice dell'individuo, anche se si tratta, in concreto, di un liberalismo che si ispira ad un senso integrale, « religioso », della persona, e che insieme non rifiuta le nuove istanze sociali nelle forme proposte dalla politica laburista. Discorso piano, e vorrei quasi dire confidenziale, che è poi il tono delle pagine più felici del Burzio, in questo come in tutti i suoi scritti precedenti (quell'interpretare, con lucida probità, le convinzioni forse più ovvie, ma di continuo avvian-dole con la saggezza lieve del poeta che spiega e insieme rivela: segreta corrispondenza fra l'abito mentale tipico del Burzio e il suo stile, che contribuì indubbiamente al grande e meritato successo del pubblicista e del prosatore morale). Nella seconda parte dell'opera, invece, la stessa amplificazione degli interessi teoretici (dal semiurgo umano al demiurgo co-

smico) sembra imporre all'A. come una forzatura nel suo discorso solitamente calmo ed equilibrato; gli schemi della dottrina demiurgica (che si sono rivelati così utili all'interpretazione della moralità storica del concreto individuo umano) si dilatano vanamente nel tentativo di trasformarsi in principio di una nuova metafisica e di una nuova teologia, per le quali è pur troppo evidente la impreparazione speculativa di fondo.

Se dal punto di vista di una critica teoretica lascia dunque, più che perplessi, insoddisfatti; non è da dire che tutta questa parte del lavoro sia invalidata dalla retorica di un inconcludente titanismo. È ben degno di rispetto, innanzitutto, il generoso intento: richiamare l'attenzione di un pubblico più vasto di quello, ristrettissimo, dagli specialisti intorno agli aspetti più attuali della cultura teologica, in ordine ai progressi della scienza ed alle rinnovate prospettive della problematica filosofica. Anche se, evidentemente, per trattare con qualche probabilità di successo così vasti ed impervi argomenti occorresse, oltre il generoso proposito, una preparazione specifica eccezionale... Inoltre, e questo è un dato tutto positivo a favore del nostro autore, il Burzio esamina nel corso di questa sua indagine metafisico-teologica alcune delle posizioni più tipiche della cultura contemporanea (da Kant a Bergson, da Martinetti ad Aliotta), riferendo — ciò che più conta — non solo il punto di vista dei filosofi ma anche quello degli scienziati (dai fisici ai biologi). Nella cultura italiana, non facile a questi incontri, il colloquio del Burzio così variamente nutrito è un apporto che merita il più vivo interesse.

Non è il caso di inoltrarci nell'esame particolareggiato delle singole « tesi demiurgiche sui primi principi » (cui sono dedicate le ultime ottanta pagine del volume); ma, in questa sede, sia sufficiente ricordare che la tesi demiurgica teologicamente più impegnativa è quella della non-onnipotenza e del carattere evolutivo del Dio-Demiurgo (pag. 210-19).

Al qual proposito è altresì da ricordare che la critica dei filosofi e dei teologi cattolici, come è ovvio, non è tardata, dal Mazzantini al Vaudagnotti; critica che trova forse la sua espressione più completa nell'ampio saggio del P. Gerosa, *Demiurgo o creatore?*, (Torino 1944) (la tematica «teologica», che il Burzio ripropone nell'opera postuma qui in esame, era stata infatti illustrata originariamente in una serie di articoli, usciti fra il '41 e il '43 ed ora riportati nella nuova opera alle pagg. 59-148).

Lavoro dunque discutibile, questo del Burzio, dal punto di vista rigorosamente critico e speculativo; ma ricco di un profondo interesse umano, anche laddove non può dirsi abbia raggiunto un chiarimento soddisfacente degli ardui problemi che si proponeva. Per la sua generosa dedizione ad una cultura aperta alle nuove e più ardite esigenze del pensiero moderno non solo filosofico ma soprattutto scientifico, e per il suo costante impegno ad intendere questa cultura nel significato religioso che malgrado tutto vi è implicito, il tentativo del Burzio è una preziosa testimonianza e un ben utile ammonimento. Se noi pensiamo al suo fervore nel difendere la difficile libertà dell'individuo, alla sua ricerca instancabile di nuove forme di serenità e di speranza nel vivere così turbato dell'uomo contemporaneo (e ricordiamo l'avvincente ingenuità di dichiarazioni come questa: «la felicità insita nell'attività buona quando questa sia demiurgicamente praticata ed intesa, con distacco e magicità... è la maggiore scoperta demiurgica», pag. 112); al di là di ogni riserva sul rigore speculativo delle «formule» in cui quella nobile ansia si è tradotta e schematizzata, non possiamo non riconoscere nell'opera del Burzio la testimonianza di una vigorosa vocazione di moralista. Una vocazione di moralista — dobbiamo aggiungere — schietta e spregiudicata, in una parola antiaccademica, quale raramente è dato incontrare nella nostra cultura.

G. MARCHELLO

*Camerino, Università.*

CRUM W. L., *The Age Structure of the Corporate System*. Un vol. di pagg. 181, Berkeley, University of California Press, 1953.

Il Prof. Crum che per i suoi precedenti studi sui profitti può essere considerato come un pioniere degli studi sui fenomeni e la vita delle imprese, ci ha dato con questo lavoro un nuovo documento su di un aspetto particolare della vita delle imprese operanti nel sistema economico americano. Utilizzando le statistiche recentemente elaborate e pubblicate dal Ministero del Tesoro americano, egli ha infatti descritto ed esaminato la distribuzione per età della popolazione delle imprese ed inoltre certe relazioni esistenti tra la distribuzione per età delle imprese ed altre caratteristiche della popolazione. Con un elaboratissimo e rigoroso metodo, egli giunge a determinare la forma della distribuzione sottolineando la importanza numerica assunta dalle imprese «giovani» nella distribuzione totale e sottolineando pure il fatto che il problema delle «piccole imprese», che è stato grandemente dibattuto in questi ultimi tempi negli Stati Uniti specialmente in relazione alla preparazione di «piani di aiuto» alle giovani imprese, è essenzialmente un problema delle «giovani imprese». Questa ipotesi, ricavata dalla considerazione dei dati presi in esame, è in definitiva la riprova dell'importanza di conoscere, anche per scopi di politica economica, la distribuzione per età delle imprese in un dato sistema.

Trascurando ora quella che è l'importanza numerica delle imprese alle varie età nella distribuzione (che come si è visto è assunta in modo netto dalle imprese giovani) e volendo determinare l'importanza patrimoniale alle diverse età delle imprese, si deve notare che le imprese di media età detengono la maggioranza del patrimonio totale delle imprese. Infatti mentre le «imprese giovani» costituiscono il 68,4% del totale delle imprese in termini numerici, esse detengono solo il 19,9% del patrimonio,